

Tredici su venti membri del Via mandati a casa. Alla Camera 300 emendamenti contro la legge delega che vuole abolire i reati ambientali

Matteoli lottizza il ministero dell' Ambiente

Dalla Valutazione di impatto ambientale escono gli esperti. Entrano designer e esponenti locali di An

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA C'è il designer della Pirelli e il tossicologo; l'esponente An della provincia di Lucca, il segretario del sottosegretario e il capo della segreteria politica del ministro. Non è una foto di gruppo tra amici, quanto piuttosto l'elenco delle new entry volute dal ministro dell'Ambiente Altero Matteoli per dare nuovo vigore alla Commissione Via (dove via sta per Valutazione di impatto ambientale). Una «svecchiata», costata l'incarico a tredici dei venti membri nominati dall'ex ministro Willer Bordon. Ecco qualche nome, con relativa qualifica: l'avvocato Filippo Bernocchi, An, capogruppo del comune di Prato, membro di una non meglio specificato elenco di gran maestri e promotore di una manifestazione anti immigrati; l'ingegner Antonio Castelgrande, che figura nell'elenco della P2, tessera n. 956; Barra Caracciolo, ingegnere della società «Ferrovia Nord»; il dottor Sirocorizzi, dipendente della regione Toscana e l'ingegner Fabiano, segretario del sottosegretario all'Ambiente, Nucara; l'ingegner Luciani, direttore dei lavori pubblici, non si sa di quali ma accontentatevi; Pirelli, designer della Piaggio; Ravenni, esponente An della provincia di Lucca; Massaro, non si sa chi è ma prendetelo per competente, e il professor Dimuccio, tossicologo. Ah, c'è anche Villois, capo della segreteria politica del ministro.

Ci sono anche - per fortuna - Bisogno, dell'Enea e Ceoloni, della segreteria tecnica della difesa del

suolo. Se ne vanno tutti gli altri, della vecchia squadra ne sono stati confermati soltanto 13.

È il segno dei tempi, quelli di una destra al potere con la sete del potere. La notizia arriva proprio durante la discussione in aula della legge Delega in materia ambientale, la

più grande delega che un ministro e un governo si siano mai presi. Totale, per riscrivere l'intero codice ambientale italiano. Ieri in Parlamento, alla Camera se ne discuteva, ma lui, Altero Matteoli, non c'era. Dall'inizio del suo mandato, a dire il vero, c'è stato nove volte: 3 al Senato

e 6 alla Camera. È il ministro dei numeri - dopo Tremonti - che giocano sempre a suo sfavore: 75% degli atti di sindacato ispettivo inevitabili; un solo decreto per la gestione dei rifiuti emanato in 15 mesi; emanati 3 soli decreti - su 49 - di prime-trazione dei siti inquinati di interes-

se nazionale; disattese oltre 65 istruttorie per la Via di altrettante centrali termoelettriche. Bocciature a pioggia della Corte di conti, che da gennaio ad agosto ha rifiutato la registrazione degli atti a firma dei direttori generali e ne ha registrati solo alcuni firmati dal ministro. Ieri il deputato ds Valerio Calzolaio ha elencato l'uno dopo l'altro i problemi del ministero e del suo ministro. Come i 40 miliardi di lire bloccati per le energie rinnovabili e i 68 per la mobilità sostenibile che non andranno alle città perché la Corte di Conti ha rimandato al mittente l'in-

tero carteggio. Ecco, questo è il ministero che sta per avocare a sé l'intera riscrittura della legislazione in materia ambientale. Affidandosi, per completezza d'informazione, alla commissione - istituita per legge - di 24 membri.

Il risultato? L'opposizione, tutta, si è compattata contro questo ministro e questa legge delega. «Quella di oggi è la giornata più nera della legislatura sui temi ambientali», dice per tutti Fulvia Bandoli, coordinatrice, insieme all'ex ministro Edo Ronchi, di Sinistra

ecologista. Ulivo, Rc, Pdc, Verdi, Sdi: tutti uniti contro Matteoli, «uno dei peggiori ministri, insieme a Lunardi e Castelli, di questo governo». «Uno scippo del Parlamento», anzitutto, dicono i rappresentanti di tutti i partiti di opposizione. «Un autentico colpo di Stato», nelle politiche ambientali. Tutto ciò mentre «si commissariano i parchi, l'agenzia per l'Ambiente, il parlamento stesso». Lo dicono in una conferenza stampa, lo ripetono in un sit-in, mentre - nel pomeriggio - inizia la discussione sulla legge delega. Parla Violante, D'Alema, Castagnetti. Gli emendamenti presentati sono 300, compreso quello che prevede l'istituzione di una «bicameralina» che possa controllare il lavoro dei 24 saggi che vuole Matteoli. Il giudizio sulla legge Delega è negativo, senza appello. Si augura Gentili, ds, che «nessun esperto, nel vero senso della parola, accetti di lavorare per questa commissione».

Altero Matteoli risponde: «Nessuno scippo al Parlamento, la delega è uno strumento previsto dalla nostra Costituzione e il sistema è stato ampiamente usato nel passato». D'altra parte, spiega, in materia ambientale, «era più che mai necessaria una razionalizzazione e semplificazione delle norme che si sono susseguite ed affastellate negli anni». Dice anche, rispondendo a chi grida all'allarme per l'articolo 8 della legge delega che prevede la sanatoria degli abusi edilizi nelle aree sottoposte a vincoli, che: «In realtà non si tratta di una sanatoria, ma riguarda l'estinzione dei procedimenti penali a carico di chi abbia già avuto la sanatoria amministrativa e quindi ci sia stato l'accertamento che non c'è stato un danno ambientale». Gli uffici legislativi dei partiti d'opposizione, che hanno letto la norma, non ci credono neanche un po'.

ventare uno dei temi prioritari dell'opposizione al governo Berlusconi. Perché se ne parla la qualità ambientale sia la qualità dello sviluppo dell'Italia dei prossimi anni».

Questa esigenza di qualità delle politiche ambientali come si concilia con il disegno di Matteoli?

«Non si concilia perché la linea in corso tende a limitarne le funzioni, le competenze e le iniziative, anziché investire il ministero dell'Ambiente di un ruolo propulsore».

Torniamo a quando lei era ministro. Le domeniche a piedi furono una sua iniziativa. Sono state cancellate perché dicono non fossero efficaci.

«Loro dicono che non sono state efficaci, noi citiamo i dati. Ci sono rilevazioni statistiche che dicono, confrontando i dati delle principali città del 2001 rispetto al 2000, che abbiamo avuto per la prima volta da anni, la riduzione dei chilometri percorsi in auto, un aumento dei chilometri percorsi con i mezzi pubblici, dei chilometri percorsi a piedi e in bicicletta, con miglioramenti ancora insufficienti e tuttavia significativi per gli ossidi di azoto, per il benzene e per il pm10».

Vuole dare un suggerimento a Matteoli?

«Imparare a fare di più e meglio con meno moltiplicando l'efficienza».

Capirà il ministro?

m.a.z.

Una ruspa demolisce un abusivo costruito nella Valle dei Templi ad Agrigento
Lannino/Ansa



l'intervista

Edo Ronchi
ex ministro dell'Ambiente

ROMA È convinto che siamo nella fase «allarme ambiente». Ed è convinto che l'Europa ci guarderà male anche per la cattiva politica ambientale che l'Italia sta portando avanti, grazie al governo Berlusconi. Lui, Edo Ronchi, al suo posto di ministro per l'Ambiente ci è rimasto per quattro anni, è stato il più «longevo». Governo Prodi I, D'Alema I, D'Alema II. Oggi guarda con amarezza al dicastero che se ne sta andando in pezzi.

Lei, che quel ministero lo conosce come le sue tasche, come legge quanto sta avvenendo?

«È una controriforma. Un vero processo di controriforma generale, articolato su tre pilastri. Primo: delusione delle direttive europee e recepimento delle direttive comunitarie come vincoli fastidiosi. Secondo: politica ambientale colabrodo che sposta alle pressioni di tutti gli interessi particolari (faccio un esempio: Gela e i rottami di ferro importati dal Friuli, per i quali era intervenuta la magistratura, e per i quali si è proceduto con provvedimenti ad hoc per aggirare la magistratura). Terzo: questa logica di spoils system applicata con un criterio di appartenenza politica anche nei ruoli tecnici, che sta provocando l'allontanamento di tecnici ed esperti di buon livello, con personale di livello medio basso, di apparato o di clientela».

Ma lei avrebbe chiesto una delega così ampia sull'intera materia?

Per quattro anni ha guidato il ministero, ora guarda il lavoro del suo collega: «La legge delega è solo una controriforma»

«Tolgono i più capaci per favorire le clientele»

«Certamente no, perché è un ostacolo sia alle riforme ambientali, sia all'applicazione delle normative ambientali. È di ostacolo alle riforme perché vo-

Così l'Italia torna alla vecchia concezione dell'ambiente vissuto come ostacolo allo sviluppo

lendo cambiare radicalmente l'intera normativa inevitabilmente si finirà per produrre testi arretrati e di bassi livelli, e poi perché si produce un effetto annuncio di sospensione pratica della normativa vigente per un tempo stimato in almeno tre anni. Facciamo qualche esempio per rendere l'idea: chi sta facendo una bonifica di un sito inquinato non sa più come procedere e aspetterà le nuove norme per ora annunciate. Inoltre prevedendo con un provvedimento di legge una commissione per elaborare questi testi si espropriano le stesse commissioni parlamentari».

Che significherà questa empassa

per le politiche ambientali?

«Innanzitutto un generale abbassamento dei livelli di tutela ambientale e, nel momento in cui si chiede di fare dei passi avanti sulla via di uno sviluppo sostenibile sia a livello di unione europea sia a livello del word summit di Johannesburg, l'Italia torna alla vecchia concezione dell'Ambiente, vissuto come ostacolo ad uno sviluppo di bassa qualità e arretrato».

Abusivismo e parchi erano due dei suoi cavalli di battaglia. Aveva dato segnali forti. Adesso il vento è cambiato...

«Il centro sinistra aveva dato dei

segnali forti alla lotta contro l'abusivismo con alcune demolizioni anche di valore simbolico, come il Fuenti o le costruzioni nella Valle dei Templi. Il centro destra da segnali esattamente opposti consentendo la cancellazione dei reati per abusi commessi nelle aree vincolate. È vero che resta la condizione della sanatoria amministrativa autorizzata in determinati casi in base alla decisione dell'autorità preposta alla tutela del vincolo, ma tuttavia l'abolizione della sanzione penale indebolisce l'intero sistema. Compreso il sistema di contrasto all'abusivismo. Del resto le aree protette sono da un po' nel mirino con

le iniziative del centrodestra per ridurre le aree dei parchi».

Quindi è allarme ambiente?

«Sì, allarme ambiente che deve di-

Sarà la paralisi: chi sta procedendo alla bonifica di un sito inquinato ora aspetterà le nuove norme

Un colloquio di circa un'ora con il commissario Vitorino. Poi il ministro esterna: «L'immigrazione è un problema di tutti e non si vedono fatti». Dimentica che anche lui è membro del Consiglio

La Bossi-Fini è un disastro ma Pisanu scarica tutto su Bruxelles

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES L'on. Giuseppe Pisanu non era sinora stato a Bruxelles da ministro dell'Interno, da quando ha preso il posto del suo ex collega Scajola. Ha provveduto ieri a colmare il vuoto di contatto facendo visita al commissario europeo, il portoghese Antonio Vitorino, responsabile per il settore Giustizia e Affari Interni.

L'incontro è durato più di un'ora e, alla fine, il ministro ha incontrato i giornalisti italiani per raccontare com'era andata. Ha esordito così: «Il colloquio è stato lungo, cordiale e utile. Il commissario riconosce,

come noi sosteniamo, che l'immigrazione è un problema europeo». Se l'on. Pisanu non fosse persona amabile e un politico di lungo corso, sarebbe stato il caso di commentare la candida affermazione con un ironico: «Ma va»? Perché il ministro dell'Interno non può non sapere che il commissario che lo ha accolto, di primo mattino, nel suo ufficio di rue de Luxembourg, sta lì da tre anni a sfornare comunicazioni, libri verdi, proposte di direttive e quant'altro, per mettere in pratica le decisioni contenute nel Trattato di Amsterdam e ribadite dai Consigli europei (summit dei capi di Stato e di governo) di Tampere, nel 1999, e Siviglia,

nello scorso mese di giugno. Vitorino è autore di un rapporto sul fenomeno dell'immigrazione sul quale è costruita l'intera strategia europea nei confronti di ciò che curiosamente si chiama «fenomeno». Vitorino ha «riconosciuto», dice Pisanu. Come dire: sono andato a spiegarglielo io e ha dovuto ammettere, finalmente, che l'immigrazione è «problema europeo». È per apparire più efficace, il ministro ha aggiunto: «Dall'Europa non si vedono fatti. Basta con le parole». E ancora: «L'Italia è in prima fila di fronte all'emergenza immigrazione ma le nostre risorse non bastano, occorre che l'Europa mobiliti le sue». Verso l'immigrazione ci vuole

il trittico: «braccia aperte» per i regolari, «muro alto» contro gli illegali, «guerra aperta» contro i nuovi schiavisti.

Però, quel «muro alto» invocato da un cattolico praticante come Pisanu contro poveracci che a stento arrivano sulle spiagge...

Il commissario Vitorino ha replicato, a tambur battente, ricordando che le proposte per affrontare il problema dell'immigrazione in tutti i suoi aspetti sono state già presentate dalla Commissione. Dalle iniziative sui rimpatri, al controllo delle frontiere, dallo status dei richiedenti l'asilo alle misure contro la tratta degli esseri umani. «I fatti - ha detto Vito-

rino - devono venire dal Consiglio». Infatti, sulla messe di proposte sul tavolo, manca l'assenso del Consiglio dei ministri dell'Unione. Manca, dunque, la decisione dei governi. Manca la decisione di Pisanu il quale, anche se ultimo arrivato, è un dirigente europeo, è un esponente dell'Europa a cui egli stesso chiede di intervenire. Di quell'Europa a cui si è rivolto con queste parole: «I clandestini morti nel mare della Sicilia e lungo tutte le coste prese di mira dagli scafisti pesano sulla coscienza dell'Europa, vanno messi sul conto della coscienza civile dell'Europa».

Il ministro, va detto, ha dovuto convenire, stavolta è toccato a lui,

che esiste una priorità di responsabilità per le politiche dell'immigrazione. In testa ha posto il Consiglio, poi ha collocato il Parlamento europeo cui spetta dare il parere, e infine ha piazzato la Commissione. Una specie di retromarcia, rispetto a come era partito. Del resto, alla prima uscita, ha avvertito: «Scusatemi se per caso ho riferito con un poco di confusione». Della visita di Pisanu resta quest'impressione. Il ministro ha dichiarato, dopo un anno di sberleffi e ingiurie sull'Unione da parte di Bossi e sodali, che l'Europa è importante e che può aiutare l'Italia ad affrontare uno dei problemi più scottanti. Ottima cosa. Poi ha chiesto soldi.

Perché l'Italia spende «30 volte di più dell'Europa per l'immigrazione». Sarà mica andato a battere casa a Bruxelles perché la Finanziaria lo soffoca? Ha sorriso negando, il ministro. Ha persino la «copertura per la Bossi-Fini». E di che si lamenta, allora? Si è saputo, più tardi a pranzo, conversando con l'amabile ambasciatore Umberto Vattani. «La verità è - ha precisato il rappresentante italiano - che Sua Maestà la Commissione ha sottovalutato il problema del fenomeno. E Vitorino l'ha dovuto ammettere...». Perché, ha spiegato, i clandestini se non li controlli e li respingi a casa finisce che «sviluppano altre potenzialità...».